



Clemente Mastella Foto Ansa

MASTELLA

«Trattenete i rottweiler. Si al dissenso spontaneo. Ma questo è "spintaneo"»

■ «Sarebbe il caso di tenere un po' alla briglia questi rottweiler che mordono inutilmente». Così il ministro Mastella parla delle contestazioni a Prodi. «Le manifestazioni di dissenso - ha detto il ministro della Giustizia -

quando sono spontanee sono sempre gradite. La verità è che le contestazioni a ripetizione non sono spontanee: sono spesso "spintanee". Non mi sembra giusto». La vita politica, dice il presidente dell'Udeur, è fatta di

dialettica tra maggioranza e opposizione: «Ci può essere un'alternanza ma non è accettabile che non ci si possa esprimersi con serenità perché c'è un'idea corrosiva dello scontro permanente. Questo non giova alla comunità nazionale ed è diseducativa per la vita delle istituzioni». Mastella ha criticato anche l'atteggiamento «devastante» della sinistra radicale, a cui dice: «Accia nisciuno è fesso».

PADOA-SCHIOPPA

«Prendere qualche fischio è educativo ma non erano poi così tanti...»

■ È educativo prendere qualche fischio. Parola del ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, fresco di contestazione all'Università di Torino. «Mi sono accorto di essermi trovato in un clima di assedio solo leg-

gendo i giornali, a Torino non me ne ero accorto. Ho fatto la lezione tranquillamente e nessuno mi ha interrotto», dice Padoa-Schioppa alla trasmissione "Economix" di Rai Educational. Racconta: «C'era un piccolo gruppo di giovani che

protestava. Non mi è dispiaciuta la vivacità perché fa parte del mondo universitario. Ma ho fatto la mia lezione senza interruzioni». E ha aggiunto: comunque «è educativo prendere qualche fischio ma non erano tanti». Quando poi la conduttrice definisce il viceministro Vincenzo Visco «cattivissimo» il ministro replica sorridendo: «Visco non è cattivissimo, lo conosco da 40 anni. Io sono più cattivo di lui».

Milano, agguato di fischi a Prodi

Fuori dalla Cattolica studenti di destra lo insultano. Applausi dentro l'aula magna

di **Luigina Venturini** / Milano

GAZZARRA I ragazzi di An si erano organizzati per tempo, preparando striscioni, convocando militanti, occupando i posti migliori nel cortile dell'ateneo. Pronti per l'arrivo di Prodi. E il solito repertorio di insulti e cori da stadio è stato esibito al completo, anche se tra gli slogan preferiti dai manifestanti, almeno tra quelli suscettibili di pubblicazione, si può citare il ritornello «Romano pervertito, Lussuria tuo marito». Giusto per segnalare i toni alti della contestazione che ha investito il premier all'Università Cattolica di Milano.

Dopo i petardi di Torino contro il ministro Padoa Schioppa, ieri anche al presidente del Consiglio è toccata una vivace e rumorosa protesta d'ateneo. Stessa la cornice, diversi i temi e i protagonisti. Ad organizzarla non sono stati esponenti della sinistra radicale, ma giovani e giovanissimi della destra con al seguito Lega e Forza Italia. All'ordine del giorno non c'erano pensioni ed istruzione, ma matrimoni omosessuali e pericolo comunista. Duecento studenti (e amici di studenti a rinforzo) hanno aspettato nel cortile dell'università ambrosiana Romano Prodi, atteso insieme all'ex premier spagnolo José María Aznar per il conferimento della laurea honoris causa in scienze politiche.

La mancata comparsa del presidente del Consiglio (arrivato all'aula magna da un ingresso laterale) non ha certo smorzato la contestazione a suon di vecchi classici come «buffone, chi non salta comunista è, vergogna, vattene a casa» e nuove rime come «non siamo pazzi né cogli-



ni, noi vogliamo Berlusconi». I ragazzi sventolavano striscioni di Azione universitaria, bandiere di Forza Italia e del Carroccio, invocavano «Silvio, Silvio» e «Bossi, Bossi». La regia era dei giovani di destra e la coordinazione era ottima, anche nell'intonazione dell'inno di Mameli arricchito da braccia tese nel saluto fascista: non a caso la maggioranza dei presenti vantava la tessera di Alleanza nazionale in tasca.

Il premier era all'università per ritirare una laurea honoris causa

Le contingenti motivazioni politiche della protesta si leggevano, invece, sui volantini: «Riteniamo vergognoso che l'ateneo dei cattolici italiani premi un presidente del Consiglio il cui governo è sostenuto da comunisti e anticlericali e la cui politica è in totale antitesi con la dottrina sociale della Chiesa e con la morale cattolica». Nessuna importanza è stata data dai contestatori alle motivazioni della laurea honoris causa a Romano Prodi, conferita per la «costante impostazione europeista» della sua attività politico-istituzionale e dei risultati conseguiti, dalla «storica adesione dell'Italia all'euro» all'impegno per «la nascita della Con-

venzione europea». Ben altra accoglienza, invece, è stata riservata al premier dagli studenti in aula magna, che hanno accolto Prodi con un lungo applauso. E proprio a loro si è rivolto il presidente del Consiglio quando nel suo discorso ha sottolineato: «L'Europa è un progetto politico decisivo al quale ho dedicato con passione molti anni della mia vita. L'Europa è una grande speranza e una grande opportunità per i giovani».

Forse l'Unione Europea «non ha ancora tutti gli strumenti decisionali adeguati - ha sottolineato - ma c'è stata una fertilizzazione reciproca tra moneta unica, allargamento geo politico e rafforzamento istituzionale. Si deve proseguire su questa strada con maggiore determinazione». Poi, mentre i contestatori lo attendevano all'uscita per una

nuova performance e venivano fatti sloggiare in fondo alla strada dagli agenti di polizia (con conseguenti spinte e tafferugli), Prodi si è concesso una visita in compagnia del rettore Lorenzo Ornaghi al collegio dove visse quando studiava giurisprudenza alla Cattolica.

La contestazione dei militanti di Forza Italia e a destra quella dei militanti di An contro il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri a Milano

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Un corteo di leghisti, giovani fascisti e monarchici

«È contro il buon senso che l'ateneo premi un premier la cui coalizione è composta da comunisti»

/ Milano

PROMESSE L'aula che l'Università cattolica ha concesso ad Azione giovani è frequentata solitamente da una dozzina di persone, quella del Movimento padano non arriva nemmeno ad una decina. Eppure ieri, per la contestazione a Romano Prodi, i militanti di destra hanno radunato circa duecento ragazzi, in gran parte tesserati delle sezioni milanesi e dei licei cittadini. Pochi e perlopiù silenziosi gli iscritti all'ateneo non attivi in partiti, poche e perlopiù mal formulate le motivazioni politiche.

Tra i più vivaci si distingueva Carlo Armeni, 21 anni, dirigente provinciale dell'associazione giovanile di An: «È contro il buon senso che l'ateneo premi Romano Prodi, la cui coalizione è composta da comunisti che avversano la morale cattolica. Ogni sua politica va contro la famiglia, basti pensare al primo decreto firmato dal ministro Mussi sulla ricerca sulle cellule staminali tratte dall'embrione». Sugli stessi toni anche il collega di partito, Luca Sanità: «Il centrosinistra che sostiene Prodi è pieno di anticlericali, come quelli della Rosa nel Pugno, che da sempre si avventano contro la chiesa».

Qualcuno chiamava addirittura in causa il papa: «Hanno osato attaccare pure il Santo padre, loro non rispettano i valori cristiani che questa università rappresenta» lamentava la militante di destra Maria Cuciniello, 22 anni, citando l'introduzione dei Paces e il riconoscimento delle coppie omosessuali. Alla sintesi finale ci pensava Giulia Linforzi, 20 anni: «Che Prodi se ne vada nella sua bella università di Bologna, non qui da noi che la laurea ce la sudiamo». Dati i ripetuti cori inneggianti a Berlusconi, non potevano mancare gli iscritti a Forza Italia: «Prodi ingiustamente critica le scuole private - argomentava Luca Baronchelli - ma poi la laurea honoris causa viene a prendersela». E nemmeno i militanti

leghisti: «Fa arrivare nel nostro paese rumeni a valanga - sottolineava il 15enne Giulio, del Movimento giovani padani - così noi perderemo i nostri diritti e le nostre case popolari». Tra tante promesse della politica, la sorpresa era Daniele Maffioli Torriani, studente di Scienze politiche di 20 anni: «Io non sono pagato da nessuno per essere qui. Io sono monarchico. E sono contrario ad un premier tenuto ostaggio da una mentalità vecchia come quella comunista. Ci vorrebbe una figura non politicizzata». Secca la sua risposta alle obiezioni sulla moralità del Savoia: «È comunque una figura scelta dalla storia».

Lv.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Tutti a casa

14,5 milioni di euro: tanti ne ha pagati la Rai, con i nostri soldi, all'Authority delle Comunicazioni che l'aveva nultata per averlo nominato nell'estate del 2005 direttore generale sebbene incompatibile per via del precedente incarico all'Agcom. Anzi, siccome la Rai ha pagato in ritardo, la multa è salita a 16 milioni. E ora, se tutto va bene, il valore di Meocci potrebbe addirittura lievitare a 30,5 milioni (61 miliardi di vecchie lire), visto che l'Agcom starebbe per rifilare a Viale Mazzini un'altra multa di 14,5 (salvo ritardi) per aver nominato Meocci direttore di Rai International.

Se la nomina a dg era stata votata dai soli 5 consiglieri della Cdl (con la furba astensione di Petruccioli), la seconda a Rai International ha avuto l'unanimità, con i consensi anche dei centrosinistri, impietositi da questo caso umano condannato a pagare a sua volta 370 mila euro per la prima nomina illegale. Potevano i Magnifici Nove consentire che Alfredo, che per un anno aveva percepito uno stipendio non dovuto, mettesse mano al portafoglio per pagare l'ammenda di tasca sua? No che non potevano. Così, alla chetichella, l'han promosso direttore di Rai

International, con uno stipendio di 800 mila euro, così da accollare a Pantalone anche la sua multa. Sventuratamente la cosa è stata scoperta dall'Agcom e dalla Procura di Roma: la prima ora medita un'altra multa, la seconda potrebbe procedere per abuso d'ufficio non solo per la prima nomina (a carico dei polisti), ma anche per l'ultima (a carico di polisti e unionisti). Il fatto strepitoso è che Meocci è incompatibile da quando aveva i calzoni corti, ma nessuno se n'è mai accorto. Dipendente Rai come vicecaposervizio del Tg1, si mise in aspettativa a fine anni

80 per darsi alla politica. Prima nella Dc, poi nel Ccd, poi nell'Udc, fu consigliere e assessore comunale a Verona, poi deputato e membro della Vigilanza sulla Rai: sorvegliava l'azienda di cui era dipendente. Nel '96 divenne membro dell'Authority e scrisse alcune sentenze che riguardavano la Rai di cui era dipendente. Strepitoso. Ma nel paese di Pulcinella nessuno ci fece caso e Alfredo tirò diritto. Due anni fa passò direttamente dall'Agcom alla direzione Rai per volontà di Berlusconi e dunque della Nazione. «Un caposervizio promosso direttore: c'è speranza per tutti», si disse nei corridoi della Rai. Una storia a lieto fine, più strappalacrime di Cenerentola, che faceva dell'Italia il nuovo «paese delle

opportunità» al posto dell'America. Purtroppo la nomina era vietata dalla legge, tant'è che per votarla i consiglieri della Cdl pretesero dal ministro Siniscalco un'assicurazione anche sulla «colpa grave». Come dire: la porcata la facciamo, purché paghi Pantalone. A quel punto anche un bambino tonto avrebbe capito che, incompatibile come dg, Meocci lo era per qualunque altro incarico dirigenziale. Invece l'intero Cda fece finta di nulla e lo promosse direttore di Rai International, salvo poi degradarlo a caporedattore, ma troppo tardi. Con le conseguenze giudiziarie, contabili e politiche che vediamo: una catastrofe epocale che nemmeno una

joint venture fra l'ispettore Clouseau, Mr. Bean e Magoo sarebbe riuscita a provocare. Resta un mistero perché tanta brava gente abbia letteralmente perso la testa per un Meocci. Per la Bellucci o la Ferilli, si capirebbe. Per Meocci, questa specie di Bondi coi capelli, questo faccione levigato e paffuto, questo sederinodoro da spot del borotalco, non si spiega proprio. Ma non tutti i mali vengono per nuocere: senza di lui, il Cda petruccioliano degli inciuci, che è riuscito a tenersi financo Saccà e Del Noce, sarebbe durato altri due anni, al completo o riveduto e corretto. Invece, grazie a lui, s'avvicina il giorno del «tutti a casa». Ci sarà costato un po' caro, ma ne sarà valsa la pena. Grazie, Alfredo.

Nelle celebri «Vacanze intelligenti» di Alberto Sordi, la signora Erminia, affettuosamente detta «la buzziconna», si accascia stanca morta su una sedia della Biennale di Venezia senz'accorgersi che si tratta di un'opera in esposizione. Di lì a poco un gruppo di turisti americani, dopo aver decantato il valore artistico di quella «sedia con signora grassa», offrono alcuni milioni di dollari per acquistarla. La poveretta, quando torna il marito dalla toilette (Sordi), gli racconta tutta sconvolta: «Augù, 'st'americani me se volevano compra' pe' dieci mijoni!». Oggi, con lo stesso stupore di Erminia la Buzziconna, apprendiamo che Alfredo Meocci, nonostante le apparenze, vale addirittura